

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d’iniziativa dei senatori TOFFANIN, FLORIS, BERNINI, MALAN, AIMI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BIASOTTI, BINETTI, CALIGIURI, CAUSIN, CESARO, CRAXI, DE POLI, FERRO, GALLIANI, GALLONE, GASPARRI, MALLEGNI, MODENA, MOLES, PAGANO, PAPATHEU, PAROLI, PEROSINO, PICHETTO FRATIN, RIZZOTTI, RONZULLI, ROSSI, SCHIFANI, SERAFINI, SICLARI, TIRABOSCHI e VITALI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 AGOSTO 2020

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione delle misure anticrisi, adottate a seguito dell'emergenza da COVID-19, da parte dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS)

ONOREVOLI SENATORI. – Nei mesi scorsi, a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, sono stati approvati provvedimenti per le famiglie e le imprese, finalizzati a fronteggiare il periodo di crisi che si è generato. Pur consapevoli delle difficoltà gestionali della situazione emergenziale, non ci si può esimere dallo stigmatizzare come alcune misure varate dal Governo si siano rivelate da subito prive di concreta portata e, lungi dall'esplicare effetti immediati a bene-

ficio dei destinatari, abbiano manifestato una serie di lacune che ne hanno impedito l'applicazione. Tra queste la richiesta del *bonus* di 600 euro per gli autonomi e le partite IVA, per fronteggiare l'emergenza da COVID-19. In un comunicato del 31 marzo 2020 l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) informava gli utenti che a partire dal 1° aprile 2020 sarebbe stato possibile inviare le richieste specificando: « Da domani, 1° aprile, sarà possibile inoltrare *on*

line le domande per ottenere l'indennità di 600 euro prevista dal decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 (decreto Cura Italia) per i professionisti e i lavoratori autonomi. Si ribadisce che non si tratta di un *click day*. Le domande potranno essere inviate anche nei giorni successivi al 1° aprile, collegandosi al sito e cliccando sul *banner* dedicato che compare sulla *home page*... ».

Purtroppo le precedenti dichiarazioni dello stesso presidente dell'INPS, Pasquale Tridico, hanno invece evidenziato il limite delle risorse stanziato da distribuire in base all'ordine di accesso, creando allarmismo tra gli utenti, i quali hanno pertanto condensato gli accessi in tempi ristretti causando evidenti problemi al sistema.

Come è noto a tutti, il sito INPS non ha funzionato. Il presidente dell'istituto e, successivamente, il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, hanno denunciato un attacco *hacker* che ha reso necessaria la sospensione del servizio. Nonostante tale reiterata giustificazione, è ipotizzabile che la responsabilità dell'esposizione dell'enorme massa di dati sensibili sia da attribuire interamente alla cattiva gestione da parte dell'INPS. Ad ammetterlo è stato lo stesso istituto di previdenza con quattro note inviate al Garante per la protezione dei dati personali il 1°, poi il 6, il 10 e il 30 aprile 2020. Di fronte a questa « surreale » vicenda il Garante per la protezione dei dati personali, Antonello Soro, ritenendo molto gravi tali violazioni, è intervenuto intimando all'INPS di rimediare entro quindici giorni, contattando tutte le persone coinvolte al fine di illustrare loro i pericoli connessi alla diffusione dei dati. Il rischio che si profila, è infatti, una sanzione di circa 20 milioni di euro nei confronti dell'istituto di previdenza (documento *web* n. 9344061, provvedimento sui *data breach* INPS: comunicazione agli interessati coinvolti - 14 maggio 2020, registro dei provvedimenti n. 86 del 14 maggio 2020).

Dalla ricostruzione della vicenda è emerso che i dati sono stati diffusi in tre date differenti: la notte del 31 marzo, quando attivando un servizio di CDN (*Content Delivery Network*) per far defluire gli accessi, i dati sono rimasti in memoria « *cache* »; il 1° aprile, quando nonostante il mal funzionamento del CDN del giorno precedente, lo stesso è stato riattivato, sono stati diffusi molti altri dati anagrafici e il sito è stato bloccato per tre ore; il 2 aprile quando sono stati diffusi oltre ai dati anagrafici di adulti e minori contenuti in 773 schede di domande, anche indirizzi *e-mail* e recapiti telefonici.

La gestione fallimentare del presidente dell'INPS, incapace di rispondere all'emergenza sociale causata dal COVID-19, si è manifestata anche per l'erogazione della cassa integrazione guadagni (CIG). La cassa integrazione è uno strumento ampiamente utilizzato in tutto il mondo. In Italia è gestita dall'INPS, che si occupa di rimborsare le aziende o di pagare direttamente una parte degli stipendi dei lavoratori anche quando questi non lavorano o lavorano con orario ridotto. Il ricorso massiccio alla cassa integrazione è stato deciso lo scorso marzo, con il cosiddetto decreto « Cura Italia », per consentire ai datori di lavoro e alle aziende di fronteggiare la crisi determinatasi a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

Gli ultimi dati ufficialmente disponibili registrano che tante, troppe, sono le persone rimaste ad oggi senza cassa integrazione: lo strumento di sostegno salariale, che doveva essere garantito a lavoratori e aziende, non è stato celere ed efficiente come promesso.

In data 21 giugno 2020, il presidente Tridico ha dichiarato che sono 25.000 le persone che non hanno ricevuto la CIG al 31 maggio, mentre 134.000 sono le persone che hanno fatto domanda di CIG a giugno. Stando a quanto dichiarato da Tridico, e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali,

Nunzia Catalfo, attualmente sono 123.542 le persone ancora in attesa di ricevere la cassa integrazione. Le stime rilevano che il 96 per cento dei versamenti è stato fatto e, pertanto, solo una piccola percentuale di lavoratori deve ancora ricevere il sostegno economico promesso dal Governo.

I numeri riportati dal presidente dell'INPS e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali non corrispondono a quelli di un documento interno INPS, dal quale risulterebbe che le persone in attesa di ricevere la CIG sono circa dieci volte di più rispetto al numero di 120.000 del *report* ufficiale. Mettendo insieme cassa ordinaria, cassa in deroga e fondo d'integrazione salariale, 1.200.000 sono i lavoratori che ancora devono essere pagati. Questo è quello che è riportato dalla dichiarazione del presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS, Guglielmo Loy, del 22 giugno 2020, dove si mette anche in rilievo la procedura lunghissima del pagamento del fondo d'integrazione salariale (FIS), che concerne 4,5 milioni di lavoratori e che probabilmente riguarda il 60 per cento delle domande ancora non esaminate. Dati, quindi, tra loro lontanissimi che rivelano una falla clamorosa nella gestione dell'ente e una mancata conoscenza del sistema.

Purtroppo era prevedibile che l'erogazione della cassa integrazione, senza un incisivo intervento legislativo, sarebbe stata molto lunga.

Con il decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, cosiddetto decreto « Rilancio », il Governo ha tentato di sburocratizzare la cassa integrazione in deroga con la richiesta da parte dei datori di lavoro direttamente all'INPS senza passare per le regioni, provvedendo ad anticipare il 40 per cento della cassa integrazione per i periodi successivi alle prime nove settimane riconosciute dalle regioni. Purtroppo un numero ancora imprecisato ma significativo di

lavoratori (e le loro famiglie) stanno, ancora oggi, attendendo gli ammortizzatori di quelle nove settimane. Per fortuna, tantissime sono state le aziende che hanno avuto la possibilità e la responsabilità di anticipare la cassa integrazione così come si evidenzia dalle parole dello stesso Tridico in sede di audizione davanti alla 11^a commissione (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato della Repubblica del 19 maggio 2020.

Nell'ambito di tale audizione, il presidente Tridico ha evidenziato che « l'Istituto ha pagato 1,2 milioni di persone in cassa integrazione, mentre 3,8 milioni sono state anticipate dalle aziende a fronte di 7,5 milioni circa di prenotazione di risorse ». Successivamente in data 21 giugno 2020 lo stesso presidente, ospite della trasmissione « Mezz'ora in più » su Raitre, ha affermato: « La CIG è stata pagata in gran parte (5,3 milioni di prestazioni) dall'INPS e per 4,7 milioni è stata anticipata dalle aziende ».

Da non sottovalutare la decisione dell'INPS di rigettare massivamente le istanze di anticipazione del 40 per cento dei trattamenti di integrazione salariale che avrebbe avuto lo scopo di fornire ai lavoratori sospesi le risorse economiche necessarie a gestire le esigenze immediate proprie e dei familiari, vanificando, quindi, quanto invece è stato predisposto dal decreto « Rilancio ».

A questo episodio possiamo aggiungere molti altri che evidenziano gli enormi disagi degli stessi consulenti del lavoro e delle aziende da loro assistite che, ormai da diversi mesi, sono obbligati a districarsi tra decreti, circolari e comunicati, troppo spesso contrastanti tra loro, per gestire meri adempimenti burocratici complessi e spesso inutili. Citiamo, per esempio, l'anomalia riferita alle procedure operative previste per la presentazione delle istanze di cassa integrazione da parte delle aziende « plurilocalizzate ». Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 19 giugno 2020, la compe-

tenza a gestirle è passata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali all'INPS. In assenza di indicazioni le aziende hanno utilizzato la procedura per la cassa integrazione in deroga per rispettare il termine decadenziale del 17 luglio, come stabilito dal decreto-legge 16 giugno 2020, n. 52. Nella serata del 17 luglio l'INPS, con messaggio n. 2856, ha prorogato la scadenza e comunicato il cambio di procedura informatica con relativa variazione delle modalità di presentazione della domanda. Situazione paradossale in quanto i consulenti del lavoro si ritrovano ad applicare disposizioni contenute in mere circolari, spesso incoerenti tra loro e modificative di norme di legge.

Alla luce di quanto esposto ci auguriamo che questa iniziativa possa far luce sulla gestione dell'INPS, considerato che i dati comunicati dal Ministro Catalfo, dal presidente Tridico e dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS, non possono essere così discrepanti e chiarendo la causa di tali comunicazioni ufficiali non uniformi; inoltre, deve essere verificato e specificato il problema della fuga dei dati sensibili sia per quanto riguarda l'origine che le conseguenze. A tal fine è quanto mai opportuno approfondire quanto sopra esposto attraverso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta monocamerale.

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

Art. 1.

(Istituzione della Commissione)

1. E' istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, per la durata della XVIII legislatura, una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione delle misure anti-crisi, adottate a seguito dell'emergenza da COVID-19, da parte dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS), di seguito denominata « Commissione ».

Art. 2.

(Composizione della Commissione)

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari e comunque in modo da garantire la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo parlamentare.

2. Il Presidente del Senato nomina il presidente della Commissione, scegliendolo al di fuori dei suoi componenti e, entro dieci giorni, convoca la Commissione affinché proceda alla elezione di due vicepresidenti e due segretari. A tal fine, ciascun componente della Commissione scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, è proclamato eletto il più anziano di età.

Art. 3.

(Compiti della Commissione)

1. La Commissione ha il compito di:

a) verificare lo stato dei sistemi informatici dell'INPS al fine di garantirne la si-

curezza impedendo l'accesso o l'uso non autorizzato delle sue informazioni e risorse ed evitando, o cercando di mitigare, l'impatto dei danni che ne possono derivare in caso contrario;

b) verificare le responsabilità connesse al malfunzionamento del sito *internet* dell'INPS riscontrate in data 1° aprile 2020 e se tale malfunzionamento possa essere riconducibile ad un attacco *hacker*;

c) verificare le conseguenze della fuga dei dati sensibili;

d) verificare e garantire l'accessibilità di tutti i servizi *on line* erogati dall'INPS, anche alle persone con disabilità;

e) accertare lo stato di attuazione e l'efficacia delle norme in materia di cassa integrazione e integrazione salariale;

f) verificare quali siano i numeri reali di coloro che hanno percepito la cassa integrazioni guadagni (CIG) e quanti ancora sono in attesa di riceverla;

g) verificare la veridicità dei dati resi noti dal presidente dell'INPS;

h) verificare lo stato di pagamento dei trattamenti di integrazione salariale in deroga riconosciuti ai sensi dell'articolo 22 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27;

i) verificare le modalità di attuazione del trattamento di integrazione salariale in deroga, al fine di rendere il meccanismo previsto il più celere e sicuro possibile per i lavoratori.

Art. 4.

(Organizzazione interna e funzionamento)

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione disponga diversamente.

2. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno da essa approvato prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre modifiche al regolamento.

3. Per l'espletamento dei propri compiti la Commissione si avvale di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dal Presidente del Senato.

4. La Commissione può, altresì, avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie allo svolgimento dei propri compiti e delle proprie attività.

Art. 5.

(Attività di indagine)

1. La Commissione procede alle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Nelle materie attinenti alle finalità della presente inchiesta, può acquisire copia di atti e documenti relativi ad indagini svolte da altra autorità amministrativa o giudiziaria. Se le copie di atti e documenti acquisiti ai sensi del presente comma sono coperti da segreto, la Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza.

2. Per quanto concerne il segreto di Stato, e i segreti d'ufficio, professionale e bancario, si applica la normativa vigente in materia.

3. La Commissione stabilisce quali atti o documenti acquisiti non debbano essere divulgati. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

Art. 6.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra

persona che collabori con la Commissione, ovvero compia o aiuti a compiere atti di inchiesta, oppure ne venga a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 5.

Art. 7.

(Relazioni)

1. La Commissione riferisce al Senato sull'attività svolta, al termine dei suoi lavori e ogni qual volta lo ritenga opportuno. La prima relazione è presentata al Senato entro quattro mesi dalla costituzione della Commissione medesima.

2. Nelle proprie relazioni periodiche e nella relazione conclusiva, la Commissione può altresì formulare proposte, a carattere legislativo o amministrativo, che ritiene efficaci al fine di prevenire e reprimere le criticità emerse nel corso dei suoi lavori.

Art. 8.

(Spese di funzionamento)

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 50.000 euro per l'anno 2020 e di 80.000 euro per ciascuno degli anni successivi di durata della Commissione e sono poste a carico del bilancio interno del Senato.

2. Il Presidente del Senato può autorizzare un incremento delle spese di cui al comma 1, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta da parte del presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.